

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



MARIA PROTOTIPO CON CUI CONFRONTARCI

Una docente di psicologia dell'università di Padova ha affermato che anche per gli specialisti è ben difficile scoprire la personalità originaria della donna, perché le manipolazioni, le storpiature e le manomissioni avvenute lungo i secoli sono tali che è ben difficile risalire al prototipo originale. La Madonna però può essere un sicuro punto di riferimento anche per le donne d'oggi che tentano di essere autentiche. Guardando questo volto della Madonna vi scopriamo: pulizia interiore, semplicità, umiltà, coraggio, tenerezza, maternità, spirito di servizio, generosità, e purezza!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

BELLEZZA TENTATRICE?



Mentre si parla di miss Italia provo a riflettere sulla bellezza perché molti ritengono sia riservata alla giovinezza, mentre invece, quando è vera, col tempo si rafforza.

Desidero spendere una parola anche sulla tentazione femminile perché la vecchia catechesi indicava il sesso debole come motivo di peccato.

Parto da un fatto.

Quest'estate ci sono stati numerosi casi di violenza e femminicidi.

Qualche tempo fa (eravamo nel 2012) un sacerdote di Genova aveva suggerito un po' sbrigativamente che le donne fossero responsabili di questa situazione perché "non sanno stare al proprio posto", così da meritarsi "il peggio" per "essersi allontanate dalla famiglia".

Papa Francesco ha fatto chiarezza. In una catechesi (16 settembre) ha ricordato che «esistono luoghi comuni, a volte offensivi, sulla donna quasi fosse "tentatrice che ispira al male". C'è invece una teologia che pone donna e uomo all'altezza della benedizione di Dio».

Con linguaggio mitico e sapienziale il testo della Genesi dice che maschio e femmina condividono lo stesso principio e la stessa identità, il motore vitale della costola. L'accusa di Adamo verso la compagna non dimostra che ella fosse tentatrice, ma spiega quanto il peccato compiuto divida gli

uomini fra loro e li porti a giudicarsi e a prevaricare, spesso l'uno sull'altra.

La donna del Vangelo e della chiesa primitiva è certamente avvolta di dignità. Basta ricordare la figura di Maria, la madre, e delle altre donne presenti accanto al Cristo.

Nella chiesa primitiva si era giunti ad una considerazione elevata della figura femminile e della sua bellezza. Forse le invasioni di Franchi, Longobardi e Vichinghi fecero regredire la donna ad oggetto del piacere maschile. Questa è l'opinione di alcuni.

Con fatica, dall'umanesimo in poi, si giunse ad una nuova comprensione della dignità femminile. Di certo il Vangelo ha avuto un suo ruolo, visto che nei paesi con altre religioni la donna non sembra ancora altrettanto stimata.

Di certo i moderni mezzi di comunicazione rischiano di riportare la donna ad oggetto. Si stima che quasi un terzo dei dati della rete sia orientato a questo scopo.

Mi preme dunque ricordare l'annuncio del Vangelo: incontriamo la bellezza quando troviamo una persona che col suo amore condivide il nostro dolore. Questo soltanto ci seduce. Ed è una bellezza che resta e si intensifica ad ogni età. Essa non è una tentazione ma al rovescio una liberazione dai nostri vincoli.

È la bellezza della Croce, ove Dio, col suo amore, ha condiviso ogni nostro dolore per salvarci.

IN PUNTA DI PIEDI IL GUERRIERO

È sempre di più un problema annunciare e vivere la solidarietà, anche economica, fra noi, vista la mentalità individuale che ci circonda.

Cito una frase di Toro Seduto, capo indiano e celebre condottiero della fine del 1800. Lui ripeteva che "per gli indiani, il guerriero non è chi combatte, perché nessuno ha il diritto di prendersi la vita di un altro. Il guerriero è chi sacrifica sé stesso per il bene degli altri. È suo compito occuparsi degli anziani, degli indifesi, di chi non può provvedere a sé stes-

so e soprattutto dei bambini, futuro dell'umanità".

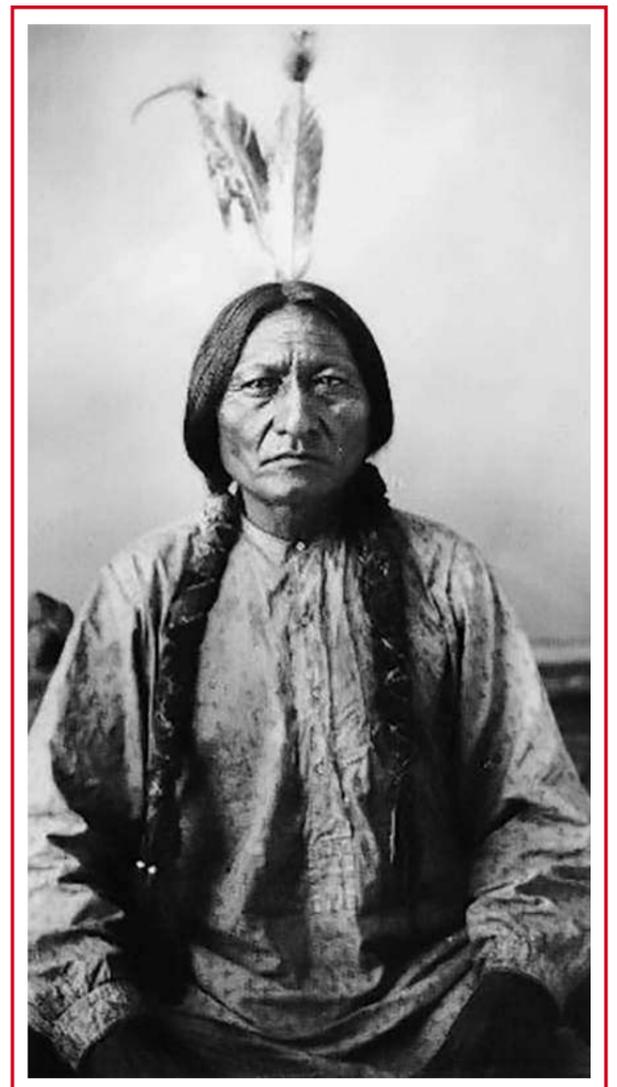
Queste parole hanno una forza intensa. Quanto più una persona è forte, a livello umano, culturale, economico e sociale, tanto più dovrebbe diventare un guerriero che si sacrifica per il debole.

Certo è faticoso constatare che chi corre e cerca di crescere è chiamato anche a sostenere chi in apparenza è più pigro e lento.

Dopo tanti sacrifici fatti per mettere da parte un risparmio può dare fastidio dividerlo con chi ha affrontato la vita in modo più sereno.

Ma il principio è chiaro: la solidarietà è di tutti oppure è di nessuno.

Non è sufficiente pensare al bene dei propri figli e nipoti. Papa Giovanni XXIII diceva che nulla di quello che accade all'uomo deve risultarci estraneo. Perché prima o poi anche l'ingiustizia più lontana ci raggiunge. È



quello che accade con le migrazioni. Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme. La paura esige serrature più grandi alle porte. La saggezza propone mani più aperte all'altro.

IL FONDAMENTALISMO NON STA SOLAMENTE OLTRE IL MARE

La cosa più facile di questo mondo è quella di accusare gli altri e di indicare le loro miserie vere o presunte. Con questo atteggiamento uno si illude di mettere la sua coscienza in pace. Non per nulla Cristo ci ammonisce che prima di togliere la pagliuzza dall'occhio dell'altro, è doveroso togliere la trave che è sul nostro. I movimenti ecclesiali che oggi sono sulla cresta dell'onda peccano quasi tutti di integralismo e in fondo alla coscienza collettiva dei cattolici non manca neppure il razzismo. Credo che il mio raccapriccio di fronte a certe scene che la televisione ci propina durante il pranzo o la cena sia largamente condiviso. Gli algerini che sgozzano la gente senza pietà, gli egiziani che sparano all'impazzata su turisti che hanno il solo torto di portare valuta pregiata nelle casse del loro Stato, gli afgani che sguarniscono gli ospedali, spopolano le scuole perché le loro donne rimangano a casa analfabete ed incappucciate, gli iraniani che mozzano mani ed ascoltano prediche da mane a sera dai loro Ayatollah e gli iracheni che impazziscono per il più barbaro dei despoti. Sono solo una piccola espressione del fondamentalismo islamico. Il profeta ha predicato la guerra santa, la caccia agli infedeli e mille altre cose che erano fuori tempo anche mezzo millennio fa, e i suoi discepoli traducono questo insegnamento con le barbarie di cui ho fatto cenno. Ma una religione che non predichi l'amore, non combatta l'ingiustizia, non educi alla fraternità è proprio cosa da buttarne senza esitazione di sorta! Causa prima o pretesto ipocrita di questi comportamenti è sempre l'insegnamento di Maometto e il fanatismo di masse poco evolute ed intellettualmente arretrate. E' ben triste che in nome della religione si uccida, si privi della libertà, si abbrutisca e si calpesti la dignità di popoli interi. Purtroppo però questo discorso non riguarda solo i musulmani, ma anche tristemente i nostri cristiani cattolici. Ci sono stati periodi del passato in cui questo fondamentalismo raggiunse punte esasperate, basti pensare all'Inquisizione, alla persecuzione contro i Catari; ci sono state pagine veramente buie nella storia religiosa anche delle grandi chiese, ma neppure nel nostro tempo il fenomeno è totalmente scomparso, vedi ad esempio il caso dell'Irlanda! Oggi, a differenza del passato, lo scontro è determinato



spessissimo da motivazioni che nulla hanno a che fare con la fede e il motivo religioso è sempre più spesso un paravento; questo si verifica sia per i cristiani che per i musulmani e per gli indù. E' sempre triste e mortificante che ci si richiami a motivazioni religiose per scannarsi o comunque per combattersi e che ministri del culto si lascino coinvolgere in queste guerre di religione che non hanno proprio nulla a che fare con la fede. Ricordo un vecchio prete di Mestre che chiedeva: "Cosa fa acqua santa mescolata a terra santa?" e poi aggiungeva, prima che l'altro rispondesse pensando ad un risultato santo: "Fango, soltanto fango!" Non esiste guerra santa, ma soltanto guerra! Il fenomeno che produce questi scontri motivati con

ragioni religiose è sempre l'integralismo, il fanatismo, l'intolleranza del diverso da sé, la presunzione di possedere tutta la verità, la chiusura al dialogo, la non denunciata paura che l'altro scalfisca le tue convinzioni, l'ascolto ossessivo del maestro o del profeta, l'indisponibilità a mettersi in discussione e atteggiamenti mentali del genere. Un giorno in cui un testimone di Geova m'incalzava ossessivamente con affermazioni che a me sembravano alquanto discutibili, sbottai: "Ma lei è convinto di possedere tutta la verità?" ed egli pronto "Sì!" "Allora" conclusi "è perfettamente inutile che continuiamo a parlare perché io sarei già molto contento se ne possedessi solo un pizzico!". Io ho molta paura di quei gruppi, anche cattolici, chiusi, isolati, compatti, massimalisti, arroccati sul loro metodo e sulle loro comunità, incapaci o in atteggiamento di rifiuto del dialogo, del confronto; perché li ritengo la premessa e il germe almeno di incomprensioni, di scontri, di incompatibilità. Il popolo di Dio in cammino, ha sempre avuto all'interno di sé profeti, giusti, ma anche prostitute e bari, ladri ed idolatri!

Il saper e il voler stare assieme presenta anche oggi la più grande ricchezza, la premessa essenziale per il rispetto reciproco, pur nel pieno diritto di mantenere e proporre le proprie convinzioni. Serre, steccati, selezioni, hanno tutti i difetti dei club, dei ghetti e sono spesso il primo passo per un fondamentalismo più o meno esasperato, ma sempre fondamentalismo!

Non per nulla Cristo ci ha insegnato di dire "Padre nostro", ossia padre anche di chi la pensa diversamente da me.

don Armando Trevisiol

IL CAMMINO

IERI MATTINA

La luna, quasi una palla, già declina verso ovest. Sono poco più delle cinque e verso est appena un accenno di blu dal nero del cielo. Una piccola luce brillantissima a est e Guido Guinizzelli mi ripete ancora oggi: "Vedut'ho la lucente stella diana, ch'apare anzi che 'l giorno rend'albore ..". In un intorno di buio prendo la macchina e vado verso Mestre. Allontanandomi scorgo il capitello di casa risplendere nella notte, dove le uniche luci sono i lampioni al sodio gialli e quelli azzurro-verdi delle di-

verse strade. Qualche eccezione sopra i portoncini di casa o le vetrine delle botteghe: pochi punti centellinati nello spazio indistinguibile se non per qualche ombra. Da un centro commerciale o una farmacia un orologio analogico balbetta la sua ora rossa rivolto a nessuno. È una sensazione stupenda che ripeto dopo svariati anni, dai tempi del lavoro: il mettermi in macchina con nessuno in giro, nel silenzio e nel buio. Attraverso, uno dopo l'altro, piccoli centri che dopo centinaia di volte mi hanno annoiato, eppure ora sono totalmente nuovi e affascinanti. Li riconosco ad attra-

versarli in quanto so, e non subito; si presentano in una atmosfera diversa e promettente: non so da cosa, e me lo chiedo, questo mio piacere nasce e vorrei capire, stimola a raccontarsi ma non so perché. Procedo a velocità costante e contenuta, come piace al motore dal ronzo sempre uguale: sensazione di pace tra me, la strada e la macchina. La luna ora è davanti ora ritorna dove deve essere per questo percorso, alla mia destra, mentre si sposta la stella e il chiarore si fa più accentuato e poi quasi arrossisce nelle striature delle nubi scure. Incrocio altri fari, ma pochi, mentre guido piano e con attenzione memore dei pericoli improvvisi di queste ore, e mi chiedo, oltre al bello che percepisco, cos'altro mi soddisfa e non intendo. Il chiaro oramai deciso mi accoglie verso casa e ritorno alla noia del solito viaggio: uno strato di leggera foschia copre i campi verso l'ospedale: è già giorno e sto per arrivare.

IL MATTINO SEGUENTE

Un po' tardi con Lapo mi avvio verso la chiesa: è una salita che impegna il risveglio e attiva prima al cane le funzioni fisiologiche: fa un po' freschino, il che non guasta, intanto penso ai Misteri del giorno, quelli gaudiosi. Quel po' di fatica e la meta riprendono il mattino di ieri, quel percorso fatto dolce senza risolvere il perché: lo trovo ora, mi si fa davanti pensando a Maria e al suo cammino dopo l'annuncio: un domani misterioso e affascinante cui ha risposto subito di sì senza capire oltre l'essenziale. Sarà stato un camminare denso di pensieri sul che cosa, sul prima e dopo sul come e perché, di cui conosce una cosa sola e quella basta, il resto, tutto il resto, è nebbia e verrà da sé. La sua preparazione sarà lunga e curata non da lei, cui resta il continuare ad affidarsi, comunque e sempre, e non è poco.

Dunque il cammino prepara alla meta, come l'esodo ha costruito i primi Ebrei per la terra promessa, così la vita stessa si propone in funzione di un domani che ci trovi adeguati per ricevere, dare e riconoscerci infine in quello che è. Anche il buio porta nell'intimo e fa scoprire quello che di giorno appiattiamo per la corsa e distrazione, dà insomma altro rivolto alle stesse cose vivendole con un diverso respiro. Ecco appunto, dobbiamo trovare e vivere con questo respiro, come la storia della medaglia e le sue facce: sono due diverse e ci sono sempre. Dobbiamo conoscere noi stessi, quello che siamo dentro, essere attivi, esercitarci passo passo come a scuola: anche lì il fine è posi-

tivo e bello ma per il bimbo che non capisce, è solo tanti obblighi e poco gioco, tanta fatica e poco piacere. Percorso impegnativo, dov'è difficile accettare che fatiche e sofferenze ci forgianno proprio tirando i nostri limiti ogni giorno un po'. È difficile, è vero, imparare ad accettare il dolore e la fatica: un primo passo è riconoscerli non privi di bene, che anche se ne siamo attoniti dietro qualcosa vale: anche qui, cercare impegna la fiducia ma poi ripaga, pur tra scottature e lacerazioni, ostinarsi a vedere la luce sapendo che c'è e si presenta come non ti aspetti: nell'amicizia o nel convergere insieme come non succedeva prima, magari in una nuova pace interiore che rasserena e rende più forti e fa accettare quello che è o avere fiducia comunque sia, anche se il prezzo è grande, e comunque già si partecipa e se guardi bene lo vedi. Privi di questo, resteremmo in superficie senza gustare le sfaccettature della meta che già è presente nel profondo di noi.

Oggi siamo sempre più veloci e in dif-

ficoltà per essere sempre fisiologicamente e mentalmente pronti e il percorso sembra tempo perso che separa dal godimento e prepararci, in questi casi, non si sa quasi cosa sia. Ecco il sott'inteso della notte, o almeno lo stimolo alla riflessione nella pace di poco più di un'ora; il suo perché mi ha donato la stessa risposta che colgo all'invito del Salmo: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia." (Sal.33)

IL GIORNO DOPO

Dalla prima pagina di un giornale: «Per più di un secolo - dice il presidente israeliano Reuven Rivlin, - abbiamo cercato un "interruttore magico", un accordo miracoloso che mettesse fine alla tragedia tra gli ebrei e gli arabi in Terra Santa. Sappiamo ora che una pace duratura nella regione si trova solo alla fine di una strada lunga e tortuosa. I primi passi, su questo percorso, sono il dialogo, il rispetto reciproco e la comprensione».

Enrico Carnio

IL BELLO DELLA VITA RITI E FORMALITA'



So che a toccare certi argomenti corro il rischio di far venire l'orticaria a più di qualcuno, specie ad un mio caro e vecchio ex parroco, di natura molto pragmatico e tanto contrario al culto della ritualità, che ha sempre liquidato come una solenne perdita di tempo e quindi inutile. Però su questo, vuoi per indole, vuoi per cultura personale, vuoi per esperienza diretta e condivisa, non sono mai stato d'accordo. Un conto è dare il peso dovuto alle cose e quindi privilegiare scelte operative che rispondano ai bisogni impellenti degli ultimi e concretizzino tempestivamente il più importante dei mandati, che è quel-

lo della carità, e un conto è relegare nell'inutilità i riti e le formalità. Beninteso, non mi riferisco a ritualismi

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti del mese di
ottobre 2015

CAMPALTO

Domenica 4 ottobre ore 16.30
SILVANO Canzoni vicine e lontane
con Silvano Stefani - Monica Ciano

CARPENEDO

Domenica 18 ottobre ore 16.30
Gruppo musicale GERIA-TRIO con
Flavio Garoni, sax flautista - Carmelo Ruggeri, pianista e tastierista
- Mariuccia Buggio, voce solista

ARZERONI

Sabato 18 ottobre ore 17.30 Gruppo corale LA BARCAROLA Canzoni veneziane

MARGHERA

Domenica 25 ottobre ore 16.30
Gruppo musicale GERIA-TRIO con
Flavio Garoni, sax flautista - Carmelo Ruggeri, pianista e tastierista
- Mariuccia Buggio, voce solista

fine a sé stessi od a formalismi tanto cari a certa burocrazia. Sta di fatto che il rito ha sempre avuto la funzione di sottolineare l'importanza di taluni avvenimenti, mentre la formalità è un'esigenza che, nell'uniformare i gesti che li accompagnano, li rende comprensibili a livello universale. In certi frangenti, quindi, l'uno e l'altra assumono il valore di sostanza, com'è, in campo religioso, per la liturgia e, nella fattispecie, pungolo a loro volta per una carità accettata e credibile. Non lo so come si pongano i giovani d'oggi di fronte a tali tematiche. Io sono nato in un'epoca diversa, quando l'educazione era imbevuta di queste cose: non si trattava solo di regole, ma anche di come e quando metterle in pratica e non c'era molto margine di discrezionalità, fatti salvi i limiti degli educatori, genitori in primis. A scuola, fra le altre attività para didattiche, si studiava il galateo di Mons. Della Casa, mentre, più avanti, riti e formalità diventavano vera e propria materia di studio. Col tempo, sia in campo civile che religioso, si sono praticate parecchie semplificazioni rispetto all'ampollosità in atto in certi periodi storici, ma questo è un fatto fisiologico, legato all'evoluzione dei tempi. Anche Pio X applicò una buona rivoluzione rispetto alle abitudini che lo avevano preceduto, eppure il Concilio Vaticano II, a distanza di appena una cinquantina di anni, dette un bel colpo di spugna ai meccanismi cui eravamo ancorati, senza tuttavia gettare a mare tradizioni che la Chiesa si è portata avanti per secoli, se non millenni, e opportunità che contribuiscono ancor oggi a svolgere il ruolo

per cui erano state concepite. Da notare che intanto sono passati altri cinquant'anni e tuttavia in buona parte le innovazioni sono rimaste ancora scritte sulla carta, anzi, nel frattempo abbiamo assistito a momenti di riflusso, un po' per l'eccessiva sbrigatività di taluni "innovatori" e un po' per non perdere per strada i "ritardatari".

È evidente che c'è qualcosa di ancestrale che ci tiene legati a certa ritualità, che il boom dell'immagine registrato in quest'ultimo secolo ha contribuito a soddisfare e incrementare. Ricordo un paio di amici che una volta, avevano borbottato per l'eccessiva durata di una Messa (mi sembra includesse anche battesimi o prime comunioni) e poi li ho beccati davanti alla TV a seguire per ore non so quale matrimonio principesco. L'ultima cerimonia di una certa rilevanza alla quale ho avuto modo di partecipare è stata l'ordinazione episcopale di mons. Beniamino Pizziol: tre ore, senza contare che, per ragioni canore, noi eravamo dovuti entrare tre quarti d'ora prima dell'inizio. Mia moglie, poco avveza e refrattaria a simili performance, con mia sorpresa ha affermato che il tempo le è volato, talmente significativo è stato ogni momento del rito, resosi comprensibilissimo anche ai profani. Sono certo che un'eventuale contrazione del cerimoniale non avrebbe fatto altro che sminuire il senso e l'importanza di quanto stava avvenendo. Certi passaggi, pur semplificati a partire dalla lingua che non è più il latino, mantengono nel rispetto delle formalità previste tutta la loro pregnanza.

Però non è solo in ambito religioso che si consumano certe procedure e, senza andare a scomodare Presidenza della Repubblica, Parlamento e consessi istituzionali vari, che sono dotati di veri e propri uffici del cerimoniale, limitiamoci ad osservare come ci si muove nei tribunali e negli stessi uffici pubblici, negli studi notarili, ecc. Chi di noi non ha mai assistito ad un matrimonio civile, ad una dichiarazione di nascita, ad un'acquisizione di cittadinanza, ad una compravendita? Anche se la pomposità non è formalmente prevista, vigono comunque aspetti quasi "ottocenteschi" mai superati. Per far funzionare questi meccanismi, spesso basilari per la validità stessa degli atti, ma sicuramente garantisti anche dei reciproci rapporti (e tutti pretendiamo che così debba essere), c'è bisogno che qualcuno li segua e vi si dedichi, per dovere o per passione. Quand'ero in servizio, ospitavo nella sala del consiglio i matrimoni civili e mi sono attivato per affrancarli da quella mera procedura burocratica che li caratterizzava, creando momen-

ti d'ingresso e apparati di sala adeguati (in ciò sostenuto dal Presidente celebrante), con sottofondi musicali e varie. Poi, sull'onda del clima, più di qualcuno ha anche imbastito discorsi ufficiali ed enfatizzato un po' di più il rito. Oggi con il coro di gregoriano ci peritiamo di preparare i canti appropriati perché siano messi in risalto i vari momenti in cui sono eseguiti, senza con ciò appesantire la Messa, e devo dire che, sebbene usiamo ancora il latino, non c'è segno di disorientamento da parte della gente. D'altronde mi ricordo che nemmeno ai tempi preconciliari, quando c'era molto meno cultura di adesso, la gente si preoccupava poi tanto della lingua, praticamente incomprensibile: erano i riti che parlavano e trasmettevano il senso della verità, e quelli erano ben compresi da tutti.

Ad ogni modo, è importante aprirsi al nuovo e arrivare con ogni mezzo aggiornato al cuore delle persone, specie, in campo religioso, se il tutto contribuisce a pregare meglio e ad arricchire la fede, però non lasciando al caso e all'improvvisazione o, peggio, alla sciattezza il sostegno di atti e liturgie di un certo spessore, ma anzi curandoli così bene da non indurre alcuno a sottovalutare o addirittura a snobbare l'importanza di quello che sta facendo. Nello stesso tempo, il patrimonio e la tradizione non vanno né archiviati né sviliti, ma anzi conservati gelosamente e valorizzati. Troppe

49^{ma} FESTA DELLA MADONNA DEL DON

Domenica 11 ottobre in Piazza Ferretto a Mestre alle ore 10.30 cerimonia dell'alzabandiera.

Alle 11.30 presso la Chiesa dei Padri Cappuccini Santa Messa e la cerimonia della simbolica offerta dell'Olio alle lampade perennemente accese sull'Altare della Sacra Icona della Madonna del Don da parte della Associazione Nazionale Alpini, sezioni di Asti e Conegliano

CENTRI DON VECCHI MARTEDI 20 OTTOBRE 2015

MINI PELLEGRINAGGIO
AL SANTUARIO DELLA
BEATA VERGINE
DELLE CENDROLE,
RIESE PIO X

Partenze: ore 13.30
da Carpenedo e Campalto;
ore 14.00 da Marghera
Ore 15.30
Visita alla casa natale
di San Pio X ed al Museo
Ore 17.00
S. Messa nel Santuario
Ore 17.30
Merenda casereccia
Rientro previsto per le 19.30

ISCRIZIONI PRESSO
I CENTRI DON VECCHI

€ 10,00

TUTTO COMPRESO

volte s'è visto nella storia il tentativo di proiettarsi nel futuro facendo scempio del passato, con conseguenze disastrose: senza radici non si vive il presente e men che meno si costruisce l'avvenire. L'America (con i pelle-rossa) e l'Australia (con gli aborigeni) insegnano e i recuperi tardivi sanno da

museo e diventano solo stantii. Qui ci sarebbe da aprire un bel discorso anche sull'Europa, che per un falso rispetto di presenze di altro tipo sta letteralmente mettendo in ombra il suo vero imprinting, ma questa è un'altra storia.

Plinio Borghi

GIORNO PER GIORNO



DUBBI. PERPLESSITÀ. PERCHÉ, CON E SENZA RISPOSTA. LOGICHE IPOTESI.

Dopo anni di “verboten immigrati”, una settimana fa la signora Merkel ha dichiarato: “Tutti gli immigrati che arriveranno in Germania saranno i benvenuti”. L'Austria che da sempre, ad Innsbruck, bloccava gli immigrati presenti nei treni provenienti dall'Italia, riportandoli in italico suolo, dopo quanto dichiarato da Meine frau Merkel, accoglie i disperati Siriani e ogni altro immigrato economico e non. Non solo, per tutti coloro (e sono parecchie migliaia) che si ammassano ai confini ungheresi, pulmann, treni, e persino taxi, predisposti da Germania e Austria. “Accoglieremo chiunque arrivi, garantendo vitto, alloggio, istruzione lavoro. Avanti c'è posto”.

Da più parti, America compresa: brava! bravissima signora Merkel! Finalmente un(a) politico che pratichi ed imponga l'accoglienza di questi poveretti e contrasti con i fatti gli altri colleghi europei che alzano muri e barricate.

Bello, bellissimo. Dura minga, pensavo. Esattamente sette giorni dopo il benvenuto austro germanico, oggi 15 settembre, lo stop. Alle frontiere ripristinati i controlli: transiti consentiti solo a chi è in possesso di regolare passaporto. La Germania ha serie difficoltà nell'accogliere ed alloggiare la massa di disperati. Nonostante la grande, proverbiale efficienza germanica e i molti piani accoglienza predisposti, il

numero degli arrivi ha costretto a sospendere il libero transito che riprenderà appena possibile. Cosa certa, non dubito, ma.... Passare dal verboten al willkommen non è cosa facile. Eppure l'Italia, la piccola, povera, denigrata ed irrisa Italia, da molti decenni accoglie. Ha accolto ed accoglie come sa e come può: chiedendo e non ottenendo aiuti economici dall'Europa che fino a ieri ha detto arrangiati. E a dirlo con parole e fatti sono state fino a ieri proprio Germania Austria, Francia. La nobile e fiera Albione, più che mai inamovibile dal suo “no accoglienza”, ha degnato il Mediterraneo della presenza di una sua unità navale per il recupero migranti. Che vengono ovviamente sbarcati in suolo italiano. Eppure, proprio ieri dall'Unione Europea in generale, e dalla signora Merkel in particolare, la seccata sollecitazione all'Italia di sveltire le pratiche di identificazione immigrati,

al fine di rispedito in patria i non aventi diritto asilo. Giusto. Più che giusto. Ma.... Visto il numero degli immigrati e dei rifugiati politici giunti in Italia, la cosa è quanto mai elaborata, complicata e costosa. Non va dimenticato, come detto, che da anni l'Italia è stata la sola terra di sbarco, di arrivo. Posso anche ammettere che le italiane preposte istituzioni difettino di finanziamenti, personale, efficienza, ma i numeri hanno la loro importanza. È nell'interesse del nostro paese espellere i non aventi diritto asilo.

Mercoledì 23 settembre nuovo consiglio europeo con all'ordine del giorno: accoglienza immigrati. Speriamo non sia del tutto inutile come quello precedente. Da anziana, non certo ferrata sul problema immigrazione, quale sono, penso che l'esodo a cui stiamo assistendo non avrà termine a breve. Tutt'altro. Così come penso che continuare ad accogliere sarà sempre più difficile e non solo economicamente.

L'Europa d'altronde, per almeno sei secoli, ha sfruttato, brutalizzato, violentato, depredato tanto Africa che Asia e India. Da qualche tempo è iniziato il riflusso, la nemesi, l'aver, dopo aver molto, troppo dato (ognuno può definirlo come meglio crede). Non immagino, non conosco logica e razionale soluzione all'enorme, immenso e del tutto irrisolto problema immigrazione. Come credente a volte penso, che secondo elementare logica numerica, nipoti e pronipoti degli europei cristiani, ortodossi, anglicani, luterani, ebrei di oggi, si troveranno ad essere in netta minoranza rispetto a figli e nipoti delle migliaia, dei milioni di immigrati, per lo più musulmani, giunti in questi anni in Europa.

Quando tali considerazioni, tali logiche ipotesi provocano in me altri perché, altri se e ma, ricorro alle sue parole. Alle parole che suggeriscono il giusto e preciso agire “..... E preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: “Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”.

Luciana Mazzer

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER IL DON VECCHI 6 A FAVORE DELLE CRITICITÀ ABITATIVE

La moglie del defunto Costante ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del marito.

La sorella e la cognata del defunto Luciano Segato hanno sottoscritto quasi un'azione, pari a € 40, per onorare la memoria del loro familiare.

Le figlie della defunta Elsa Sfriso han-

no sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della loro madre.

I congiunti della defunta Barbaro hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara familiare.

I familiari del defunto Franco Degan

hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Berengo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia.

La signora Elena Turchi Bonaldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Luigi Bonaldo e di sua madre Dirce.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Amalia, Turiddu, Danilo e Adele.

I due figli della defunta Maria hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria della loro cara madre Maria Lucia Preo.

La signora Lidia Lunetta Facchinetto e il figlio Nicola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del marito e padre Piergiorgio Facchinetto.

Il signor Gianfranco Lecis ha sottoscritto due quinti di azione, pari a €

20.

Una persona che giovedì 27 agosto ha partecipato al funerale della defunta Pina Gris ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La famiglia Menegaldo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di un suo familiare.

I due figli della defunta Bruna Nardo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

I familiari della defunta Pina Gris hanno sottoscritto due azioni, pari a €100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I figli della defunta Gemma Scattolin, in occasione della reposizione delle ceneri, hanno sottoscritto un'ulteriore azione, pari a € 50, per ricordare la loro carissima madre.

I figli di Mirko Massaggia hanno sottoscritto un'azione abbondante pari a € 60, in ricordo del loro genitore.

dieci persone, le quali verseranno una cifra simbolica di un Euro per ogni adulto, e gratuita per i ragazzi fino ai sedici anni accompagnati dai loro genitori. Mentre la "Fondazione Carpinetum" mette a disposizione la struttura e l'organizzazione. Il nuovo ristorante si trova a Carpenedo in viale Don Luigi Sturzo n. 53 davanti alla fermata dell'autobus n. 2 dell'ACTV. Si entra attraverso il parco antistante il Centro Don Vecchi. Viene chiesto ai parroci di Mestre, alla municipalità, la San Vincenzo, alla Caritas, all'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Venezia e ai singoli cittadini di segnalare le persone alle quali questo servizio può essere di notevole sostegno. Sarà opportuno che ciò venga segnalato con un minimo di presentazione. Un ufficio filtro del Centro Don Vecchi valuterà ogni situazione e concederà una "card" rinnovabile per fruire della cena.

Il servizio in sala si spera sia offerto dai giovani e adulti della Città, e da altri cittadini che vorranno concorrere a questa iniziativa a favore di persone svantaggiate. Questa nuova realtà non si rifa allo stile delle mense per i poveri, ma a quello dei ristoranti di qualità. La cena sarà composta da un primo piatto, da un secondo con verdure, dal dessert e spesso dai dolci offerti dalle pasticcerie "Dolci e Delizie", "Ceccon" e dalla "Dolciaria Mestrina". Ci si augura che questa nuova esperienza di solidarietà verso i poveri che soffrono in silenzio e con dignità apra un nuovo orizzonte che permetta alla Chiesa di essere accanto a questa antica e nuova forma di povertà. E' ovvio che suddetto "ristorante solidale" è aperto a tutti coloro che, a Mestre o nell'hinterland, sono in stato di bisogno: senza riserve per nazionalità, religione o di qualsiasi altra appartenenza. Il ristorante, come omaggio ai generosi benefattori ed alla nostra terra, sarà denominato "Ristorante Solidale-Serenissima". L'apertura si spera avvenga a metà ottobre, mentre quella ufficiale quando esso sarà a regime; comunicheremo mediante la stampa il giorno e l'ora esatti. Si presume che l'orario di apertura avvenga durante l'inverno verso le ore 18 e in estate verso le ore 19.

Don Armando TREVISIOL a nome della "Fondazione Carpinetum" e dei collaboratori del comitato di gestione: Graziella e Rolando Candiani e Giovanni Donadel.

P.S. LE ISCRIZIONI

Da Lunedì 5 a Venerdì 9 ottobre dalle ore 10 alle 12

Centro don Vecchi

Viale don Luigi Sturzo 53 Carpenedo

RISTORANTE "SERENISSIMA"

LA FONDAZIONE DEI CENTRI DON VECCHI APRE UN RISTORANTE PER LE FAMIGLIE E SINGOLI CHE SI TROVANO IN GRAVE DISAGIO ECONOMICO E CHE PER DIGNITA' SOFFRONO IN SILENZIO SENZA BUSSARE ALLE PORTE DELLE PARROCCHIE O DEL COMUNE



Si apre il nuovo ristorante grazie alla generosità del Catering "Serenissima Ristorazione", che ha sede a Vicenza e che attualmente fornisce duecentomila pasti in Italia ed in Europa, il cui presidente è il signor Mario Putin, ed alla "Fondazione Carpinetum". Il nuovo ristorante è destinato esclusivamente a famiglie ed anziani che si trovano in grave disagio economico per monoreddito o perché il capo famiglia è disoccupato o in mobilità o perché il reddito non permette loro una vita dignitosa,

quindi verso cittadini che soffrono il loro disagio in silenzio e con dignità. Sono assolutamente esclusi da questo ristorante i senz'atetto, i barboni, i nullatenenti, i mendicanti di professione, drogati ecc. perchè si ritiene che le quattro mense esistenti: Ca' Letizia, Cappuccini, Padri di Altobello e la mensa Papa Francesco siano sufficienti a dare una risposta esauriente ai bisogni dei suddetti soggetti. La "Serenissima Ristorazione", usando il centro cottura della Residenza Don Vecchi, offre gratis la cena a cento-

APPELLO PREOCCUPATO DI DON ARMANDO

AI MESTRINI E A TUTTE
LE PERSONE CHE
GLI VOGLIONO BENE

Carissimi,
abbiamo ricevuto la grazia dal Cielo di poter aprire un ristorante di 110 coperti ogni sera per famiglie in difficoltà economiche.

Ora ci servono almeno 6 persone ogni sera per il servizio dalle ore 18 alle ore 20 circa. Non fatemi perdere questa magnifica opportunità!

Chiedo quindi ai miei concittadini e soprattutto agli amici di offrirsi, almeno una sera alla settimana per questo servizio.

cellulare don Armando

3349741275

Cellulare del

"RISTORANTE SERENISSIMA"

3349930825

segreteria del don Vecchi

041 53 53 000

IL DONO DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "VESTIRE GLI IGNUDI"

L'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi", il cui direttore generale è il signor Danilo Bagaglia e che ogni anno contatta cinquantamila persone, in vari anni d'impegno ha messo da parte trecentomila euro. Con questa somma ha offerto il pranzo gratis a sessanta anziani dei cinque centri per tutto l'anno 2015 e 2016.

Inoltre ha contribuito con centotrentamila euro all'arredo del don Vecchi 6 ha supportato le spese per approntare la sala da pranzo del don Vecchi che da metà ottobre ospiterà ogni sera ben 110 persone in difficoltà ed infine stipendierà una persona per lavare le stoviglie e rimpiattare la cena. La Fondazione e la città ringraziano sentitamente i 110 volontari di vestire gli ignudi e i membri del comitato di suddetta associazione.

IL RISTORANTE "SERENISSIMA"

Il nuovo ristorante è destinato a tutte le famiglie di Mestre e dell'hinterland.

Gli adulti pagheranno 1 euro e i ragazzi sotto i sedici anni gratis se accompagnati dai genitori. Lo staff che guiderà questa avventura solidale, ha informato la stampa, tutte le parrocchie, le assistenti sociali della municipalità e del Comune di Venezia, oltre alla Caritas e la S.Vincenzo.

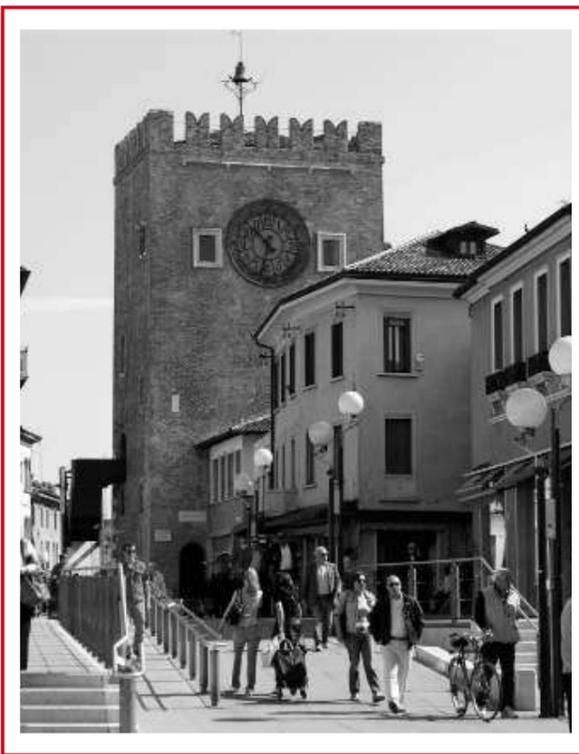
LE ISCRIZIONI avranno luogo da Lunedì 5 a Venerdì 9 Ottobre dalle ore 10 alle 12 presso il Centro don Vecchi.

IL NUOVO ENTE NO PROFIT: "IL PROSSIMO"

La Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi ha dato vita al nuovo ente no profit in cui sono confluite tutte le associazioni di volontariato: "Vestire gli Ignudi" - "Carpenedo solidale" - "la buona terra" - "lo spaccio della solidarietà" - la "Bottega solidale" e "arredo per la casa".

Questa operazione tenderà a creare maggiore sinergia tra le varie attività; razionalizzare l'impegno e diminuire le spese e integrare i servizi a favore di tutti i bisognosi della città.

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



"UN MINUTO PER DIO"

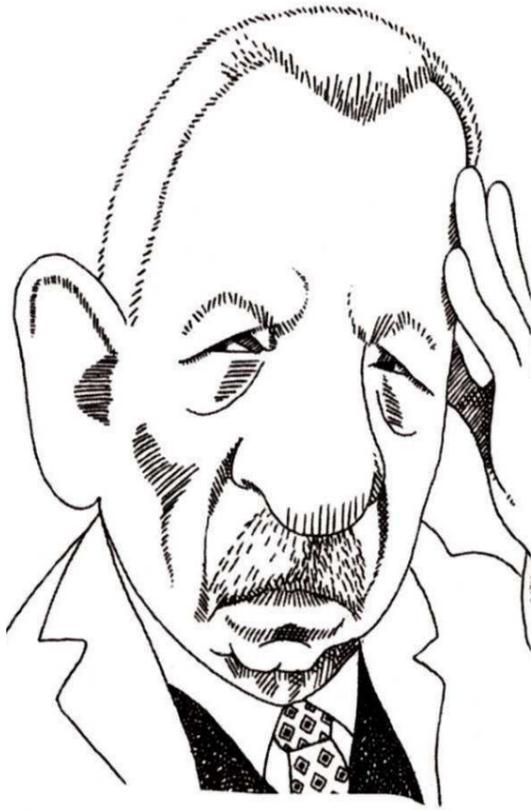
Molti anni fa mi è capitato di leggere un volume che aveva questo strano titolo: "Un minuto per Dio". In questi ultimi anni la televisione di Stato è diventata sempre più secolarizzata e mette a disposizione della proposta religiosa sempre meno spazio offrendo, al massimo, la cronaca di qualche evento religioso. Chi non ricorda le rubriche del passato: "Il Santo del giorno", "Il pensiero religioso del mattino" e altre simili, rubriche nelle

quali, molto spesso, sacerdoti o frati offrivano le loro riflessioni ai telespettatori. I più anziani ricorderanno Padre Mariano, il cappuccino dalla lunga barba bianca che, con quel suo fare accattivante, ebbe tanto successo presso il pubblico italiano. Il libro in cui mi sono imbattuto raccoglie le riflessioni di fede di un intero anno offerte da un sacerdote bravo e intelligente che una casa editrice cattolica ha pensato di divulgare come raccolta di pensieri mattutini riuniti in questo volume. Ricordo il pensiero del primo gennaio che riportava il contenuto della prima riflessione ed era presentato con il titolo del volume. Ricordo ancora il filo conduttore del discorso che diceva pressappoco così: "Ogni giorno, per tutti i giorni dell'anno, il buon Dio, per sua liberalità e senza avere alcun obbligo, ci offre 1440 minuti. È possibile essere tanto poco riconoscenti da non dedicargli almeno un minuto per dirgli grazie e per ascoltare la voce del Padre? Ebbene talvolta non gli dedichiamo neppure quel minuto". Sollecitato da questa lettura, per vent'anni, ogni giorno, le trasmissioni di Radio Carpinetum iniziavano con la rubrica: "Il Dio del mattino" a cui io ho dato voce per tutto il tempo che la nostra emittente ha operato. Radio Carpinetum è stata fat-

ta morire di inedia e per disinteresse ma ogni giorno, quando alle cinque inizia la mia giornata, offro ancora la primizia al Signore e mi trovo bene.

“CHI VUOL ESSERE MIO DISCEPOLO”

Vi sono frasi del Vangelo che forse, per le sensazioni che suscitano nell'essere umano, sono ormai entrate a far parte della cultura universale. Questo fenomeno avviene anche in Italia, un Paese che per vicende storiche non ha mai avuto molta familiarità con la Bibbia. I motivi sono molti, non ultimo la reazione alla riforma protestante che ebbe, come punto d'appoggio, il divieto della Chiesa cattolica di leggere le Sacre Scritture senza note e senza guida di religiosi. È pur vero che la Chiesa, in questo ultimo mezzo secolo, si è impegnata a fondo per recuperare questa ricchezza spirituale però i risultati sono ancora poco consistenti. Già altre volte ho confessato ai miei amici che al mattino leggo sempre, come spunto di riflessione, una paginetta della rivista della Chiesa Cristiana Metodista “Il Cenacolo” perché mi rasserenano le riflessioni dei cristiani di tutto il mondo che ci confidano quanto bene faccia loro la lettura di qualche passaggio dei libri del Vecchio e del Nuovo Testamento. Sono riflessioni semplici, elementari ma piene di fiducia e di abbandono nel Signore che parla mediante il Testo Sacro. Alla mia bella età tento anch'io, partendo soprattutto dai brani del Vangelo che la Chiesa offre all'attenzione dei fedeli durante la Messa, di coglierne il cuore per poi innestarli nel mio quotidiano. Qualche volta il tentativo va a vuoto però, altre volte, grazie a Dio, mi pare di fare centro. Questa mattina la pagina del Vangelo conteneva una serie di affermazioni raccolte da vari discorsi di Gesù e la frase che più mi ha colpito è una frase che tutti conoscono, che fa ormai parte della cultura della nostra gente, in cui Gesù afferma: “Chi vuol essere mio discepolo prenda la sua croce e mi segua”. Mi sono chiesto quale sia la croce che in questi giorni mi provoca maggior disagio, che mi toglie serenità, che mi ammacca le spalle e mi pare di poter dire che è la mia convinzione di non essere più all'altezza della situazione e di non avere risposte convincenti per la gente del nostro tempo. Mi è parso anche che Cristo mi dicesse: “Seguimi!”, cosa che tenterò di fare. Sarò contento se riuscirò a fare bella figura ma sarò contento anche se riuscirò a seguirlo barcollando: in fondo è solo a Lui che debbo piacere!



Non dobbiamo fermarci:
la storia ha bisogno di noi.
Nella storia c'è una pagina bianca
che siamo chiamati a scrivere.
È nostra. Ci è affidata.
È dio che dice: “Scrivila tu!”

Luigi Ciotti
di Libera

LA VITA RELIGIOSA NEL BORGO DI CA' SOLARO

La vicenda grazie a cui sono diventato il “curato” di Ca' Solaro, il piccolo borgo ubicato al di fuori delle “mura di cinta” della nostra città, è un po' complessa ed arruffata. Preferisco evitare di raccontare nuovamente tutta la storia e limitarmi a confidare agli amici che, da un paio d'anni puntualmente verso il tardo vespero di ogni primo venerdì del mese, mi reco a Ca' Solaro nella umile ma cara chiesa immersa nella campagna ancora coltivata a frumento, granoturco e viti, per celebrare la Santa Messa in quella piccola comunità tagliata fuori dal respiro della sua parrocchia di riferimento: la parrocchia di Sant'Andrea a Favaro. Quel borgo, fino a una ventina di anni fa, aveva il suo prete, la sua scuola, il suo catechismo e una vita autonoma a livello religioso e civile. A causa della scarsità di sacerdoti, dell'accorpamento scolastico, della fuga dai campi verso attività più redditizie e del decremento demografico, quella comunità è diventata veramente piccola e credo che ora non conti più di un centinaio di anime però non ha perso il senso di

comunità strettamente legata alla sua piccola chiesa sobria e ordinata. Ca' Solaro come comunità cristiana trova il suo punto di riferimento in “Mario Papa”, il cristiano vecchio stampo che apre e chiude la chiesa, raccoglie le offerte, informa e gestisce la liturgia. Io mi trovo un gran bene in questa minuscola comunità cristiana, ogni volta che celebriamo mi sento in famiglia forse perché recupero le mie radici di campagnolo e mi pare che la preghiera, pur umile e dimessa, salga più vera al Signore. Ieri sera poi quando, pur traballante per i miei quasi novant'anni, ho prima salito e poi disceso i pochi gradini del presbiterio e mi sono rivolto con semplicità alla piccola assemblea di una trentina di fedeli che riempiva metà della chiesa, mi sono commosso alle parole di un'anziana signora che mi ha chiesto: “Don Armando perché non viene ad abitare qui da noi?”. Mi fa tanto piacere che questo “piccolo mondo antico” sopravviva al mutare degli eventi e rimanga strettamente aggrappato alla sua piccola chiesa e alla fede dei padri, provo la sensazione che esso offra ancora spazio e motivo di vivere a questo prete di un tempo quasi scomparso.

LA CARITÀ ESTIVA

So che la mia denuncia è perfettamente inutile ritengo però giusto fare il mio dovere fino in fondo. Qualche tempo fa, in occasione dell'inaugurazione dell'Adorazione perpetua a San Silvestro a Venezia, auspica che anche per la carità ci fosse un servizio ininterrotto, ventiquattro ore su ventiquattro perché, come la presenza di Cristo nell'Eucarestia è parte del nostro credo, così lo è la certezza che lo stesso Cristo è presente nei poveri, ossia nei fratelli che soffrono e vivono in disagio qualunque ne sia il motivo. A questo proposito ci sono, per grazia di Dio, a Mestre e a Venezia dei servizi efficienti e lodevoli. Ricordiamo per tutti: le mense dei Cappuccini, della San Vincenzo, dei Padri Somaschi di Altobello e quella di Papa Francesco a Marghera, oltre ai servizi del “Polo Solidale” del Don Vecchi di cui fanno parte: i Magazzini San Martino per gli indumenti e San Giuseppe per l'arredo della casa, “La Buona Terra” per la frutta e la verdura, lo “Spaccio solidale” per i generi alimentari offerti dai sette ipermercati Cadore, la “Bottega solidale” di Carpenedo, le docce e il parrucchiere alla San Vincenzo. Ogni anno però in agosto tutti chiudono contemporaneamente lasciando sul campo un presidio assai fragile: l'offerta del pranzo

all'asilo notturno di Santa Maria dei Battuti. A proposito di queste chiusure estive ho scritto, tuonato, denunciato ma sono rimasto una voce nel deserto. Ho fallito anche quando nel passato ho tentato di precettare le suore affinché si facessero carico di questa supplenza. Io non conto nulla ma nella diocesi c'è un Patriarca, un Consiglio presbiteriale, un Consiglio pastorale, i Consigli di vicariato, la Caritas, la San Vincenzo, un Vicario generale ed altro ancora. Non so se anche loro siano stati sconfitti oppure finora non abbiano avvertito il problema tanto da farmi pensare che la diocesi, una volta ancora, si sia disinteressata della presenza di Cristo nei poveri. Per ora non posso che fare un plauso alla "Bottega solidale", alla "Buona Terra" e allo "Spaccio solidale" che sono rimasti aperti anche nel mese di agosto, consapevoli che i poveri hanno bisogno di mangiare anche durante le ferie di ferragosto!

L'AMARA SORPRESA

Una delle accuse che le persone abituate a pensare solo ai fatti propri spesso rivolgono a chi si sforza di aiutare il prossimo è quella di soccorrere i mendicanti di professione, i fannulloni e le persone viziose trascurando i veri poveri cioè quelli che hanno dignità, che non chiedono nulla e soffrono in silenzio. Non riesco proprio né a stimare né tantomeno ad approvare chi non sa fare altro che criticare senza impegnarsi in prima persona, sono però costretto ad ammettere che nella loro critica c'è qualcosa di vero. In quest'ultimo periodo della mia vita, pur non riuscendo a non dare un euro a chi mi tende la mano con fare mieloso ed avvilito, sto impegnandomi più del solito per tentare di aiutare i concittadini che con dignità preferiscono soffrire in silenzio piuttosto che stendere la mano. Credo che molti conoscano già il mio sogno, che spero stia per trasformarsi in un progetto concreto e realizzabile, di aprire un "ristorante" per le famiglie con un reddito molto basso, per le persone disoccupate o in mobilità. Più ci penso più mi appare un progetto difficile da realizzare, sono però sereno perché l'Arcangelo Gabriele ha detto a Maria che "Nulla è impossibile a Dio". Mentre sto perseguendo questa meta, inaspettatamente, l'Associazione di Volontariato "Vestire gli Ignudi" mi ha messo a disposizione una certa somma per offrire il pranzo (€ 5 al giorno) ai residenti dei Centri Don Vecchi con minori entrate. Ho chiesto alla segreteria di svolgere un'indagine e il risultato mi ha messo

PREGHIERA seme di SPERANZA



PREGHIERA DELLA SERA

Gloria a Te, Padre, che anche quest'oggi ci hai creati e custoditi; gloria a Te Figlio che ci hai nutriti della tua parola; gloria a Te, Spirito, che ci addormenti nel tuo amore; risvegliateci ancora, domattina, con una sempre nuova creazione, illuminateci al di là delle tenebre notturne, amateci di un amore perenne, per tutti i giorni della vita e per l'ultimo: in quell'ultima sera in cui riposeremo, definitivamente.

Adriana Zarri

letteralmente in crisi. Al Don Vecchi tutti vestono benino, nessuno, se non i soliti due o tre scioperati, chiede mai nulla ma i numeri che l'indagine ha evidenziato mi hanno fatto accapponare la pelle! Ho letto con estrema tristezza le note sulle condizioni dei cinquanta residenti: tre non hanno alcun reddito, due dispongono di 250 euro, una quarantina dispone di un reddito compreso tra i 250 e i 500 euro mensili (la maggior parte va dai 300 ai 400 euro) per non parlare poi di quelli con un reddito compreso tra i 500 e gli 800 euro. Spero che gli utili di "Vestire gli Ignudi" mi permettano di offrire il pranzo ad almeno cinquanta residenti sia nel 2015 sia nel 2016. Vi informo di questa situazione sperando che chi ha del superfluo si ricordi di chi non ha il necessario!

"CADORO" E LO "SPACCIO SOLIDALE"

A me piace giocare sempre a carte scoperte e comunque spero che, così facendo, i concittadini, ma soprattutto i colleghi sacerdoti, possano conoscere come nascono, crescono e si sviluppano certi progetti di solida-

rietà in grado di tradurre nel concreto il comandamento di Cristo: "Amami il prossimo tuo come te stesso". Dedico queste poche righe all'informazione sulla genesi, sullo sviluppo e sui risultati del progetto che abbiamo denominato "Spaccio Solidale". Circa un anno fa il signor Danilo Bagaggia, direttore del magazzino degli indumenti per i poveri, ha avuto la fortuna di conoscere la segretaria del nostro concittadino Cesare Bovolato, presidente della Cadoro, la catena di supermercati che dispone di una trentina di punti vendita. Questa cara signora ci ha organizzato un incontro con il signor Bovolato dal quale è nato un protocollo d'intesa tra Cadoro e la Fondazione Carpinetum che, nel rispetto della normativa vigente, prevede che la Società Cadoro conceda ogni giorno i prodotti alimentari di prossima scadenza e quindi non più commerciabili, in giacenza nei sette ipermercati di Mestre. In quattro e quattr'otto abbiamo acquistato un furgone usato del costo di 5000 euro e abbiamo allestito due locali, uno per la distribuzione dei generi alimentari ed uno destinato alla catena del freddo per l'immediata conservazione. In un paio di settimane si è costituita una squadra di una trentina di volontari che, a turno, riordinano e distribuiscono i prodotti. Il furgone parte verso le undici e in un paio d'ore procede alla raccolta, verso le 14.00 una squadra dispone i generi alimentari in bella vista su delle scaffalature e alle 15.30 d'estate e alle 15.00 d'inverno inizia la distribuzione. Ogni "cliente" sceglie cinque prodotti a sua discrezione e normalmente offre un euro per coprire i costi di gestione (carburante, luce, sacchetti contenitori, ecc.). La scelta del Polo alimentare del Don Vecchi, di chiedere ad ogni beneficiario un contributo, è scaturita anche dall'esigenza di aiutare altre persone con bisogni diversi così da far maturare una cultura della solidarietà. La gestione quindi non è in passivo, anzi riusciamo ad accantonare sempre qualche "cosetta" da destinare ad altre opere benefiche. L'iniziativa è attiva tutti i giorni dal lunedì al venerdì. Normalmente ogni giorno vengono aiutati dalle 180 alle 220 persone ed ogni giorno circa una decina di volontari si guadagnano la riconoscenza di chi è in difficoltà, riconoscenza che si somma al centuplo promesso da Cristo e questo non è poco. Desidero ricordare che ho scritto questa relazione con la speranza che ognuna delle 28 parrocchie del mestrino, non essendo impegnata in altre imprese solidali, possa fare altrettanto se non di meglio.

UN MEDICO SOLIDALE CON LA GENTE D'ORIGINE

Io sono un grande ammiratore di Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi. Si deve a questo giornalista, brillante e generoso, se la lebbra, la malattia sopravvissuta purtroppo al passare dei secoli, è quasi definitivamente sconfitta. Questo testimone del nostro tempo affermava che non può ritenersi uomo e men che meno cristiano chi non si fa coinvolgere dal dramma e dalla sofferenza di un suo simile in qualsiasi parte del mondo egli viva. Questo giornalista francese infatti si batté, senza risparmio, a favore degli ammalati di lebbra dei villaggi più remoti e sconosciuti di questo mondo. Nelle ultime settimane mi è riaffiorata alla memoria questa testimonianza in occasione di una colletta promossa da un medico mio amico, nato nel Sud dell'Italia, che venuto a conoscenza della situazione tragica in cui si trovava un suo conterraneo, si è dato talmente da fare da riuscire a raccogliere una somma veramente significativa. In un paio di settimane, parlando con amici e conoscenti, è riuscito a racimolare qua-

si 15.000 euro, somma necessaria per evitare la messa all'asta della casa di questo operaio con moglie e figli, disoccupato ormai da diversi mesi a causa della chiusura dell'azienda in cui lavorava. Conoscevo già da tempo la disponibilità e la generosità di questo medico che, quando mi è venuta a mancare l'anziana organista che accompagnava il coro del Don Vecchi, dopo aver letto su "L'incontro" il mio appello per trovare un sostituto, si è offerto senza batter ciglio. Oltre che medico è anche un bravo organista e ha offerto la sua disponibilità due volte alla settimana per le prove e per l'esecuzione dei canti. A chi crede veramente nella solidarietà nulla è impossibile. Gandhi, l'apostolo della liberazione dell'India, ha scritto: "L'amore risolve ogni difficoltà e se ciò non avviene non è perché quella difficoltà è irrisolvibile ma solamente perché quello non è vero amore". Mi pare giusto che si conoscano anche questi lati belli della vita, per quelli negativi ci pensano già fin troppo bene i mass-media.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

PONDO



Ingrid Indegard, preside di una prestigiosa scuola per giovani molto, molto benestanti, venerava tre concetti che per lei erano sacri ed inviolabili:

1° Rispettare la legge.

2° Non dare mai confidenza agli studenti mostrandosi severa con loro in ogni occasione perché anche se non avevano, fino a quel giorno, commesso nessun misfatto era quasi certa che, prima o poi, si sarebbero macchiati di qualche crimine.

3° Gli animali, a qualsiasi specie ap-

partenessero, avevano l'obbligo tassativo di starle lontano, non avevano il permesso di avvicinarsi a lei per nessuna ragione al mondo. Lei li rispettava, non nutriva nessun odio e neppure disprezzo ma ... ma ognuno deve saper stare al proprio posto, anche gli animali.

Era stata una giornata a dir poco infernale, tutto era andato storto: tre studenti avevano macchiato una vetrata con il ketchup, alimento vietatissimo nella sua scuola, ed erano stati puniti con tre giorni di sospensione; la sua segretaria non si era presentata al lavoro perché influenzata e quindi nessuno le aveva portato il suo amato tè durante l'intera giornata ed inoltre i genitori di un giovane si erano presentati, senza appuntamento, intenzionati a iscrivere il loro pargolo nella sua scuola, cosa inammissibile dal momento che l'anno scolastico era già iniziato da più di una settimana e, cosa ancora più importante, non avevano portato referenze dalle scuole frequentate in precedenza.

Era già sera inoltrata quando, spente

le luci del suo studio, decise di tornare a casa, fuori una pioggia dantesca l'aveva inzuppata in un secondo, salita sulla sua autovettura si era accorta che uno dei fanali funzionava ad intermittenza come se stesse inviando segnali morse a chissà chi.

I lampioni lungo la strada erano spenti a causa della burrasca che si era scatenata sulla zona e la preside, che li considerava colpevoli del buio che aveva invaso ogni luogo, li fissava con disapprovazione pensando che se fossero stati degli studenti li avrebbe cacciati dalla scuola.

Un lampo accecante squarciò quella cortina d'acqua tenebrosa che le rendeva difficile guidare e fu proprio in quel momento che divenne testimone di un terribile delitto.

Un'autovettura di grossa cilindrata frenò bruscamente davanti a lei costringendola a sua volta a frenare, una portiera si aprì ed un cane di medie dimensioni venne gettato sull'asfalto come un sacco dell'immondizia. Compiuto l'orrendo misfatto e richiusa la portiera l'autovettura riacquistò velocità nascondendosi nell'oscurità sempre più fitta.

"Inaudito" pensò "queste cose non dovrebbero accadere in un paese civile".

La Indegard frenò, scese rapidamente dalla macchina inzuppandosi per la seconda volta e si avvicinò con cautela all'animale che guava pietosamente.

La donna non si era fermata solo perché, in ossequio alla legge, bisogna sempre aiutare chi è in difficoltà, uomo o animale che sia ma, e sottolineo ma, si era fermata anche perché aveva notato che proprio dietro di lei stava sorraggiungendo una volante. L'auto della polizia si accostò alla sua e la preside iniziò a sentirsi a disagio perché quei due la guardavano come se lei fosse un'assassina, loro non potevano aver visto la scena dell'abbandono a causa di una curva.

"Che cosa sta succedendo qui? Questo povero animale è forse cresciuto troppo? È malato? È vecchio? Ha ritenuto fosse meglio sbarazzarsene?".

La preside Ingrid Indegard, irritata più che mai, pensò subito di rimettere i puntini sulle i con i due malcapitati poliziotti che le puntavano una torcia sul volto neanche fosse una delinquente incallita e sbottò come una furia: "Giovanotto tolga quella luce dai miei occhi se non vuole che la denunci e poi cessi subito di dire stupidaggini dal momento che non sa come si sono svolti i fatti. Le sembro

forse così tanto stupida da fermarmi per assicurarmi che la mia vittima sia morta con voi che mi tallonate ormai da più di un kilometro? Io, e solo io posso illustrare l'accaduto come testimone al corrente dei fatti e, per vostra informazione, intendo sporgere denuncia contro ignoti. Ora che voi siete qui mi auguro che prestate soccorso al poveretto" disse indicando il cane che strisciando tentava di avvicinarsi a lei.

"Spiacente ma non è compito nostro, ogni bravo automobilista dovrebbe conoscere il numero di telefono dell'Emergenza Sanitaria oppure dovrebbe portare il ferito presso il più vicino Centro Veterinario della zona che guarda caso si trova a meno di cento metri da qui. Guardi che controlleremo se ha fatto il suo dovere di cittadina" affermarono i due prendendosi una rivincita sulla preside che li aveva fatti sentire come due scolaretti colti in fallo.

Ingrid con un sospiro si avvicinò all'animale e, trattandolo come se fosse uno dei suoi studenti, gli intimò di salire in macchina senza sporcargli l'interno.

L'animale non si mosse ma guai come a dirle: "Preside, sveglia, non vedi che ho una zampa rotta? Come posso zampettare e poi saltare dentro la tua macchina? Sciocchina porta una coperta, avvolgimela attorno, prendimi in braccio e poi schizza via perché ho un male ...cane".

La stanchissima donna completamente bagnata, con un tacco rotto ed i capelli che sembravano paglia strappata dal vento affidò finalmente l'infortunato al veterinario: "Mi raccomando lo tratti bene perché è la prova di un crimine".

"Signora, scusi signora ma dove crede di andare? Ho medicato l'animale e ora lei deve portarselo via, sto andando in ferie ed il mio studio resterà chiuso un mese ed è quindi ovvio che io non me ne potrò occupare. Lei l'ha soccorso e lei lo terrà con sé almeno fino a quando non acciufferanno i legittimi proprietari. Questa è la mia parcella e questi sono i farmaci che dovrà somministrare a questo bravo cagnone. A proposito sul collare è scritto che si chiama Pondo, sono certo che andrete d'accordo. Arrivederci".

Il veterinario caricò il cane sulla macchina della preside stordita per l'insolita novità.

"Ascoltami bene Pondo, io non ho nulla contro di te e tu mi devi un favore, un grosso favore dal momento che ti ho salvato, dimmi dove ti devo

portare così mettiamo fine a questa giornata infernale".

Il cane osservò con affetto quella strana donna che avrebbe avuto bisogno di una doccia e di una spazzolata ai capelli e poiché una delle sue mani gli era vicina la slinguò dolcemente sperando che capisse che per lui era ora di andare a casa, mangiare e poi infilarsi nella cuccia perché era ammalato ed un ammalato deve nutrirsi e riposarsi, riposarsi e nutrirsi.

I principi fondamentali di Ingrid Indegard si stavano sgretolando rapidamente.

Rincasando rifletteva che non sempre vi era l'obbligo di rispettare la legge e questo pensiero cozzava contro la sua prima regola.

La seconda regola, Ingrid Indegard, anche se ancora non lo sapeva, stava per essere messa a dura prova.

La terza regola poi si era sciolta come brina all'interno di un freezer dimenticato aperto.

I suoi principi avevano iniziato a sgretolarsi nell'esatto istante in cui Pondo era entrato nella sua vita ordinata e precisa.

Il cane guarì, i proprietari vennero multati e condannati e quando chiesero di riottenere la custodia di Pondo ricevettero un secco NO dagli avvocati della prestigiosa scuola, dalla non molto malleabile preside Ingrid Indegard e da tutti gli studenti che avevano eletto loro mascotte il simpaticissimo animale.

Pondo in una sola notte riuscì a stravolgere i rigidi principi della povera donna che si era sentita sopraffatta dagli eventi e che alla fine dovette fare buon viso a cattivo gioco e ... e quel gioco la entusiasmò.

Ingrid Indegard continuò a rispettare la legge anche se con qualche eccezione, continuò ad essere severa con i suoi studenti anche se divenne molto ma molto meno intransigente, l'unica regola alla quale non derogò mai fu la terza: quella che riguardava gli animali.

Tutti gli animali appartenenti a qualsiasi specie dovevano stare al loro posto ma non stava scritto da nessuna parte che quel posto dovesse essere lontano da lei o dalla scuola, Pondo infatti fu solo il primo ad essere ammesso nel prestigioso istituto poi vi approdarono gatti, tartarughe, pappagalli, tutti animali che si erano persi o che erano stati abbandonati e che lì trovarono una casa e tanto, tantissimo affetto e.... e fu così che tutti vissero felici e contenti.

Mariuccia Pinelli

LA FONDAZIONE CARPINETUM PER I PROFUGHI

L'indomani dell'invito del Sommo Pontefice ad ogni Comunità Cristiana di mettere a disposizione almeno un alloggio per i profughi, il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum ha incaricato il suo presidente don Gianni Antoniazzi, di comunicare al Patriarca che metteva a disposizione due alloggi, uno alla Cipressina che si sta restaurando, ed uno presso il Centro don Vecchi di Carpenedo perché gli anziani residenti possano partecipare direttamente al dramma dei fratelli colpiti dalla guerra.

Precedentemente la stessa Fondazione ha messo a disposizione due alloggi presso i centri don Vecchi per anziani colpiti dal tornado che ha devastato la Riviera del Brenta.

"L'INCONTRO" A MESTRE

Da analisi compiute circa la diffusione di giornali a Mestre è risultato che il settimanale L'Incontro è piazzato ai primi posti per quello che riguarda le varie testate, mentre è in assoluto più letto per quanto riguarda la stampa di ispirazione religiosa. La redazione del nostro periodico, ben consapevole d'essere una delle poche voci che tenta di fare una proposta cristiana nella nostra città, sta cercando di "reclutare" nuovi giornalisti che condividono l'impostazione editoriale del periodico e semmai di aumentare il numero di pagine. L'occasione è propizia per ringraziare la sessantina di volontari che sono impegnati nella redazione e nella diffusione del nostro settimanale.

I NOSTRI GRANDI BENEFATTORI

La Fondazione ritiene doveroso informare la cittadinanza che i seguenti enti forniscono grandi quantità di generi alimentari per la popolazione in difficoltà economiche.

- 1) I sette supermercati mestrini della catena **CADORO**;
- 2) L'ipermercato **DESPAR** di via Paccagnella;
- 3) Il supermercato **DICO** e **GASPAR**;
- 4) Il Banco alimentare di Verona
- 5) Le pasticcerie "**DOLCI E DELIZIE**", "**CECCON**" e "**DOLCIARIA MESTRINA**";
- 6) I mercati generali di frutta e verdura di Padova, Treviso e di Santa Maria di Sala.